Esplode un ordigno in un bar presso Bilbao

In Spagna 4 morti e 19 feriti per un attentato terroristico

Sale a nove il numero delle vittime del terrorismo in questi primi giorni del 1980 - Bombe contro agenzie aeree a Madrid - Evadono tre esponenti dell'ETA dal carcere di San Sebastian

MADRID — Quattro morti e diciannove feriti costituiscono il bilancio provvisorio di un nuovo attentato terroristico in Spagna. Una potente esplosione ha devastato poco dopo la mezzanotte di sabato un bar a Baracaldo, centro industriale vicino a Bilbao. Le vittime sono un operaio di 58 anni, una donna di 32 rimasta uccisa insieme al marito, un lattaio padre di cinque figli. L'esplosivo, a quanto si è appreso, era stato piazzato in una scatola di cartone all'entrata del locale. Tre dei morti erano clienti che si trovavano all'interno del bar, mentre il quarto è stato investito dall'esplosione mentre passava all'esterno.

Il proprietario del bar, solitamente frequentato da agenti della «Guardia civil», pare fosse un membro del Partito nazionalista basco.

Con questo nuovo attentato sale a nove il numero delle vittime del terrorismo in questi primi giorni del 1980.

L'attentato, che non è stato ancora rivendicato, presenta alcune somiglianze con quello compiuto lo scorso anno ai danni di una tavola calda al centro di Madrid e nel quale rimasero uccise otto persone.

Attentati terroristici sono stati compiuti nella notte anche a Madrid ai danni di quattro compagnie aeree. Le esplosioni hanno provocato lievi ferite ad alcuni passanti ed hanno danneggiato le automobili in sosta. Le compagnie prese di mira sono la TWA, la British Airways, la Swissair e la Sabena. Gli attentati sono stati rivendicati con telefonate ad agenzie di stampa da un commando dell'esercito armeno di liberazione.

Tuttavia si è successivamente appreso da Beirut che, con una telefonata alla redazione dell'agenzia di stampa francese *AFP*, una persona che si è qualificata come rappresentante del movimento armeno ha smentito qualsiasi implicazione di tale gruppo nell'attentato contro le compagnie aeree.

Sempre nella capitale spagnola si è appreso poi che tre presunti terroristi dell'ETA sono evasi ieri notte dal carcere Martutene di San Sebastian. I tre, tra cui una donna, sono fuggiti dopo aver immobilizzato alcuni secondini sotto la minaccia delle armi. All'evasione hanno preso parte sette detenuti, ma l'intervento di alcune guardie ha impedito agli altri quattro di portare a termine l'evasione.

Colpo di scena (non del tutto inatteso) per le elezioni in Iran

Si ritira il candidato della sinistra islamica

Rajavi, esponente dei «mujaidin» messo fuori causa da una dichiarazione di Khomeini - Il duello sembra ora essenzialmente svilupparsi fra Bani Sadr e Habibi - Nuove rivelazioni degli studenti contro Amir Entezam

Dal nostro inviato

TEHERAN — *E' bastata una parola di Khomeini e il leader dei* mojaidin *(sinistra islamica) Rajavi, ha dovuto ritirare la sua candidatura. In risposta ad un preciso quesito di un gruppo di fedeli l'imam aveva dichiarato:* « Chi non ha votato per la costituzione non va bene come presidente della Repubblica ». *Poche ore dopo i* mojaidin, *che sulla costituzione avevano espresso parecchie riserve prima del referendum, hanno annunciato il ritiro di Rajavi. I sostenitori di Rajavi sono lasciati liberi di scegliere un altro candidato. Ma, ad esempio, i curdi — per bocca dello sceicco Hosseini — hanno già fatto sapere che diserteranno le urne.*

La contesa a questo punto, salvo altri colpi di scena, pare restringersi praticamente a due candidati: Bani Sadr e Habibi. Alla redazione di Enghelab Islami *(la Rivoluzione islamica), il giornale di Bani Sadr, sono molto eccitati: pensano che il loro candidato possa anche farcela addirittura al primo turno e citano una indagine campionaria, condotta da loro, da cui risulterebbe che il 57% dei suffragi nel paese (il 67 per cento nelle campagne e nelle province, molto meno a Teheran) è orientato verso Bani Sadr. E' vero che 1200 raggruppamenti e associazioni (e tra questi anche alcune importanti associazioni religiose) si sono già pronunciati per lui e che l'essere indipendente, anzi in polemica con il partito della repubblica islamica, può essere sì un handicap, ma anche un titolo di merito agli occhi di coloro che non gradiscono le aspirazioni totalitarie di questo partito. Ma Habibi, appoggiato indirettamente almeno da una parte del partito della repubblica islamica, sostenuto dalla scuola teologica di Qom e dalla famiglia Talleghani, resta un avversario di tutto rispetto.*

L'organizzazione del partito della repubblica islamica ha dimostrato di essere in grado di mobilitare — appoggiandosi sui comitati e sulle moschee — le masse dei diseredati delle grandi città e in particolare la gente del sud di Teheran. Tuttavia l'incidente Farsi, le voci che continuano a circolare su alcuni dei leaders più noti, i sintomi di incertezza e di lotta di fazione all'interno del suo stesso gruppo dirigente l'hanno certamente messa in difficoltà.

L'ayatollah Beheshti, il più noto dei leaders di questo partito, si è rifatto vivo per smentire le ipotesi circolate sul suo arresto. Ma una sua amara battuta sul fatto che « ora anche gli amici si mettono ad avvalorare certe voci... », *conferma che la sua posizione non è affatto tranquilla. L'attacco pubblico più violento nei confronti della sua persona e di altri leaders del partito, come il ministro dell'interno Rafsanjani e il nuovo imam di Teheran Kamhenei, è venuto dal rappresentante di Khomeini a Mashad (centro di teologia tradizionalmente in conflitto con Qom), l'hajatoleslam Teherani: in una lettera aperta all'imam egli li cita con nome e cognome, accusandoli di voler monopolizzare il potere esecutivo e invitando gli studenti che occupano l'ambasciata USA a rivelare finalmente tutti i documenti che li chiamano in causa.*

Un portavoce di questi ultimi ha fatto sapere che non vi sono documenti contro queste personalità. Ma voci e ipotesi continuano ugualmente a circolare. Gli ultimi documenti rivelati dagli inquirenti riguardano comunque ancora il caso di Amir Entezam, ex vice di Bazargan. Vi si parla del trasferimento a Washington di materiale dell'ambasciata che gli americani ritenevano sconveniente far verificare alla dogana. Particolarmente imbarazzati perchè all'aeroporto di Teheran erano state verificate e fermate alcune casse contenenti tra l'altro apparecchiature elettroniche, cifrari, mappe militari del territorio iraniano e altre cose del genere, gli americani chiedono l'aiuto di Entezam perchè non si verifichino più incidenti del genere. L'unico altro punto solleticante è un riferimento, a proposito di uno scambio di informazioni su temi internazionali, ad una fonte « B ». « B » che potrebbe essere qualunque cosa, come anche Bazargan o Beheshti.

Mentre queste rivelazioni promettono di approfondire lacerazioni, viene da parte di Khomeini una mossa tesa a ricucire alcune di quelle già aperte nel passato. A proposito dell'articolo 12 della costituzione (stabilisce che la religione ufficiale è quella islamica scilta, e non semplicemente islamica, il che aveva irritato notevolmente le minoranze sunnite) l'imam dichiara che è possibile emendare questo articolo e sottoporre l'emendamento a referendum popolare.

Siegmund Ginzberg

Prestito giapponese alla Cina

PECHINO — L'agenzia *Nuova Cina* ha annunciato ieri la conclusione della visita a Pechino di una delegazione giapponese incaricata di mettere a punto la concessione di un prestito di circa un miliardo e mezzo di dollari in otto anni.

La concessione del credito giapponese fu decisa nel dicembre scorso durante la visita a Pechino del primo ministro Masayoshi Ohira.

Col prestito, a basso interesse, si conta di finanziare in Cina la costruzione di due porti, tre linee ferroviarie e una centrale idroelettrica.

La delegazione giapponese incaricata di studiare nei particolari l'operazione di credito è rimasta a Pechino una settimana ed è stata ricevuta dal viceprimo ministro Gu Mu, ministro della Commissione di Stato per la costruzione di base.

La *Nuova Cina* annuncia d'altra parte la conclusione di un contratto cino-giapponese per il primo progetto agricolo da realizzarsi con fondi stranieri. Si tratta di un programma di bonifica nella provincia nordorientale dello Heilongjiang: prevede in particolare la creazione di una moderna azienda agricola.

Carri armati statunitensi alla Thailandia

BANGKOK — Si apprende a Bangkok da fonte americana che gli Stati Uniti accelereranno la consegna di carri armati « M-48 A-5 » alla Thailandia. Viene precisato che oltre trenta veicoli di questo tipo devono essere inviati in Thailandia entro il mese di luglio.

La Thailandia ha già ricevuto 15 carri armati di questo tipo durante l'ultimo trimestre del 1979. Nei prossimi due-tre anni verrà consegnato un totale di 150 di « M-48 A-5 » destinati al rafforzamento delle truppe thailandesi alla frontiera con la Cambogia.

Per le elezioni presidenziali

Stasera nello Iowa si apre il confronto tra i candidati USA

Uno Stato che fu determinante per Carter

Nostro servizio

WASHINGTON — La campagna elettorale del 1980 inizia formalmente questa sera con la prima votazione ufficiale, quella dei « caucus » nello Stato dello Iowa. I risultati di questo primo scontro tra i tre candidati democratici da un lato, e tra i sette repubblicani dall'altro, saranno estremamente significativi, se non determinanti, concordano gli esperti americani, in quanto stabiliranno un precedente per l'intera « stagione delle primarie » che si concluderà con le convenzioni dei due maggiori partiti quest'estate.

I « caucus », ossia le riunioni convocate a livello dei singoli distretti elettorali dello Stato, si tengono, nello Iowa, contemporaneamente. Per parteciparvi, un cittadino deve aver compiuto i 18 anni entro il novembre prossimo, essere residente del distretto e, nel caso del Partito democratico, firmare un documento in cui si dichiara di « appoggiare gli scopi del Partito democratico dello Iowa » e di non far parte di nessun altro partito politico. I repubblicani invece devono dichiararsi tali per poter accedere al « caucus » del partito. Dopo aver discusso questioni di pertinenza locale, i partecipanti ai « caucus » di entrambi i partiti in tutti i 2.531 distretti elettorali sceglieranno i delegati alle convenzioni di contea che si terranno a marzo.

Questi a loro volta sceglieranno i delegati alle convenzioni dello Stato, che si terranno a giugno, in occasione delle quali saranno eletti i delegati alle convenzioni nazionali. Ma il dato al quale viene attribuito rilevante importanza sarà, per i democratici, la percentuale degli oltre 7.000 delegati alle convenzioni di contea che si dichiareranno a favore di Carter, di Kennedy, di Brown o « non decisi ». La cifra chiave che verrà fuori dai « caucus » repubblicani sarà invece il risultato di una votazione diretta di tutti i presenti per il candidato preferito.

Ciò che colpisce in tutta la « stagione delle primarie » è la scarsissima partecipazione degli elettori. E' stato ampiamente riconosciuto che la vittoria elettorale di Carter nel 1976 è dipesa in gran parte dai risultati dei « caucus » dello Iowa. In quell'occasione « Jimmy chi? » ottenne l'appoggio del 27 per cento dei delegati alle convenzioni di contea del Partito democratico, più di ogni altro candidato. Fra tutti i cittadini dello Iowa di almeno 18 anni, però, solo il 5 per cento parteciparono ai « caucus » di allora. Quest'anno il governatore dello Stato prevede con orgoglio una partecipazione di forse il 15 per cento.

L'altro metodo per scegliere i delegati alle convenzioni nazionali è quello impiegato in tre quarti degli Stati, dove le primarie sono aperte senza condizione alcuna a tutti gli elettori dello Stato. Ma anche qui la partecipazione è bassissima. Alle primarie del New Hampshire, le prime della stagione e per questo ritenute importanti come i « caucus » dello Iowa, votano in media un quarto degli elettori. La stragrande maggioranza degli americani, mentre seguono con interesse la campagna elettorale, esprimono il loro diritto al voto solo in occasione delle elezioni generali di novembre, quando si tratta ormai di scegliere tra due candidati e i « vice » da loro scelti dopo la nomina. Di fronte ad un atteggiamento così distaccato degli elettori sono pochi i candidati che resistono fino all'estate. Solo quelli dotati di una forte dose di ambizione personale, di una vasta organizzazione politica e quindi di forti contributi finanziari, sopravvivono al processo di selezione che è la « stagione delle primarie ».

I « caucus » dello Iowa serviranno per separare i candidati « seri » da quelli che useranno questa campagna per farsi conoscere al pubblico in vista della prossima campagna presidenziale, quella del 1984. Da parte democratica, il vero scontro è tra Carter e Kennedy. Il senatore del Massachusetts, che godeva di un vantaggio di oltre due a uno rispetto al Presidente a settembre, è sceso in seconda posizione, grazie alla solidarietà per Carter, in questo momento di crisi internazionale, ma anche alla mancanza di una piattaforma coerentemente « liberal » da parte di Kennedy, il quale rischia di perdere l'appoggio dei gruppi di minoranza e di molti sindacati. Kennedy, che ha contato finora più sul « carisma » di famiglia che non sulla presentazione di una politica alternativa a quella dell'attuale amministrazione, non ha neanche formulato una politica agraria da presentare agli elettori dello Iowa, Stato quasi esclusivamente agricolo. Perciò Carter, che ha dato un colpo duro ai coltivatori dello Stato con l'embargo del grano contro l'URSS, rischia lo stesso di uscire vincitore dai « caucus » democratici.

Fra i sette repubblicani, Ronald Reagan il 68enne ex governatore della California ed eminenza grigia del partito, rimane il favorito. Ma la sua decisione di partecipare al recente dibattito tenuto fra gli altri sei a Des Moines ha logorato il vantaggio. John Connally, ex governatore del Texas, è ancora in lista, mentre sta venendo fuori una lotta feroce tra George Bush, ex direttore della CIA il quale si è impegnato più di ogni altro nella campagna dello Iowa, e Howard Baker, capo della minoranza repubblicana al Senato, noto più che altro per la sua opposizione all'accordo Salt. Per gli altri tre, Robert Dole, l'arciconservatore Philip Crane e il più « moderato » dei repubblicani, John Anderson, la campagna 1980 sembra rappresentare un investimento per tempi migliori.

Mary Onori

Waldheim in India

NUOVA DELHI — Il segretario generale dell'ONU Waldheim è giunto a Nuova Delhi per una visita di tre giorni nel corso della quale presenzierà ad una conferenza internazionale — quella dell'UNIDO —, che si apre oggi e nel corso della quale si discuterà sui modi e i mezzi per aiutare i Paesi poveri ad industrializzarsi.

Waldheim avrà anche colloqui con i dirigenti governativi indiani.

Ansia e speranza per Tito

DALLA PRIMA

biamo renderci conto che bisogna andare avanti senza la sua presenza. Non lo vorrei, e il fatto mi addolora. Ma noi non possiamo sentirci come i sette nani che piangono sconsolati di fronte alla bara di Biancaneve. Ci saranno nuovi problemi, magari più difficili, più complicati, bisognerà affrontarli come abbiamo fatto sinora ».

Un giornalista del *Delo*, il più importante quotidiano di Lubiana, commentava: « Molti giornali stranieri parlano di spostamenti di truppe, dicono che esistono grandi misure di sicurezza: nessuno lo sa con certezza forse, però la tendenza di chi viene dall'esterno è quella di montare, di esagerare. Molto probabilmente ci sono anche responsabilità nostre, poichè non informiamo a sufficienza. Ma, mi domando, in una situazione come questa, se c'è più polizia nelle strade, maggiore vigilanza, significa forse che siamo terrorizzati? Se succedesse qualcosa di analogo in un altro Paese, quale sarebbe la reazione di quel governo? Allora la Germania, l'Italia, e sono i primi due nomi che mi vengono in mente, sarebbero in preda alla paura? Non dobbiamo inoltre dimenticare che Tito non è un presidente qualsiasi. E per noi è una situazione eccezionale, come altri avvenimenti sono situazioni eccezionali per altri Paesi ».

Anche ieri sono circolate voci circa particolari misure di sicurezza che sarebbero state prese all'aeroporto di Belgrado: si parla di mitragliatrici piazzate a lato della pista di atterraggio.

« In più — continuava il giornalista del *Delo* — tutti a questo punto, e giustamente, si pongono anche l'esigenza di affrontare, approfondire, discutere su quello che viene comunemente definito il *dopo Tito*: io non posso dirvi nulla: primo, perchè non voglio seppellirlo prima del tempo; secondo, perchè non lo so ».

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Il sistema dei diritti di informazione dopo i rinnovi contrattuali

Questo ulteriore contributo è collegato con i precedenti interventi sui licenziamenti FIAT (vedi l'*Unità* del 22 ottobre 1979), sullo Statuto d'impresa (vedi l'*Unità* del 5 novembre 1979) e sulla normativa, tuttora in discussione in Parlamento, relativa alla Cassa integrazione guadagni ed alla mobilità interaziendale dei lavoratori (vedi l'*Unità* del 31 dicembre 1979). Il filo conduttore è evidentemente costituito dalla ricerca degli strumenti legislativi e contrattuali che nel loro insieme possano costituire il punto di riferimento per una gestione democratica dell'economia.

Dal 1974 il sistema delle informazioni si è andato estendendo e rafforzando in tutti i suoi momenti, legislativi e contrattuali. Fin dall'origine è apparso chiaro — e questo elemento trova una conferma piena — che l'acquisizione delle notizie viene considerata in primo luogo per la sua importanza nella elaborazione delle linee sindacali di intervento, cioè all'interno della sfera sindacale, e poi anche perchè sono un fondamentale strumento di controllo e di confronto.

La parte del sistema di informazioni risultante dalle leggi è quella che ha attirato di meno l'attenzione: ma è ad esempio evidente che la legge n. 675 del 1977 (sulla ristrutturazione industriale in senso ampio) implica un esteso diritto all'informazione allorchè indica le associazioni sindacali come parti di un rapporto di consultazione con il Cipe e con il Cipi ai fini delle decisioni da adottare, dato che le imprese sono tenute a fare ed a comunicare a tali organismi programmi analitici ed articolati; che le intese sindacali sulla mobilità, stimolate dalla commissione regionale per l'impiego o da questa utilizzate, presuppongono un'analoga situazione. Ne risulta che le notizie, oltre a dover essere fornite direttamente dai datori di lavoro e dalle loro associazioni, sono destinate a « circolare » tra forze sociali e enti istituzionali. E un atteggiamento non corretto degli imprenditori diventa rilevante nella fase di intervento dei poteri pubblici, cioè nella gestione delle agevolazioni di vario tipo.

Per la loro maggiore concretezza è, però, comprensibile che ci si occupi maggiormente dei contratti collettivi. Sono in essi sempre chiare l'autonomia delle posizioni del sindacato, la sua scelta di voler essere un interlocutore che sa, che si confronta senza porsi in una prospettiva di partecipazione, ed è generalizzato, di regola nella parte prima ed eventualmente anche nella seconda, un assetto organico della materia. Tenendo conto dei rami principali dell'industria l'organicità è, anzi, il primo aspetto a colpire nella sistemazione attuale e caratterizza l'indicazione di ciò che i lavoratori vogliono sapere e delle sedi nelle quali l'informazione deve essere data. Si trova così con frequenza che si vuole conoscere la situazione dell'intero settore industriale, considerato nei riferimenti alla programmazione nazionale settoriale: su questo piano, per il quale sono previsti incontri nazionali annuali tra le federazioni nazionali dei lavoratori e le associazioni imprenditoriali, vengono identificati i temi delle informazioni (gli investimenti, i dati dell'occupazione, l'entità degli incentivi ed agevolazioni attribuiti dallo Stato e dalle Regioni, gli elementi essenziali dei programmi di ricerca). E' frequente la previsione che debbano essere effettuati nel corso degli incontri esami congiunti degli effetti degli investimenti (in maniera ampia, ad esempio anche sulle condizioni ambientali-ecologiche) e accertamenti annuali delle realizzazioni.

In modo analogo la materia è regolata, per i dati della zona, al livello territoriale: regionale (sempre più rilevante per il ruolo centrale che la Regione ha), di aree integrate anche interregionali, provinciale e comprensoriale.

Una costante sede ulteriore dell'informazione è, poi, quella aziendale e di gruppo e ciò va sottolineato perchè viene generalizzata la dimensione complessiva di quest'ultimo. Gli incontri sono qui ancora delle strutture nazionali ma con l'intervento della direzione aziendale e del consiglio di fabbrica.

Complessivamente il sistema fin qui descritto si caratterizza per un'accentuata presenza delle strutture associative (nazionali in particolare e territoriali in genere, dei lavoratori e degli imprenditori); per l'andamento, da una base di notizie assai dettagliate a fasi di sintesi; per la funzionalizzazione ai momenti programmatori (dei quali l'esperienza delle conferenze di produzione è manifestazione espressiva) e, centralmente, alla realizzazione effettiva dei programmi (terreno sul quale è andata fin qui in gran parte perduta la carica, pur certamente innovativa, della legge n. 675 del 1977).

Il sistema si completa con le indicazioni riguardanti gli appalti, il lavoro a domicilio, la mobilità ma anche, variamente, la Cig, gli orari, le innovazioni tecnologiche. A questo riguardo diventa centrale, anche se non esclusiva, la misura aziendale degli organismi sindacali. Il senso della proposta della CGIL sul piano dell'impresa si coglie in questo contesto. La gestione del sistema si delinea come un compito generalizzato dei lavoratori e delle loro strutture, che richiede un uso attento degli strumenti coi quali l'informazione può essere in concreto garantita. Si tratta di distinguere prima di tutto tra due aspetti riguardanti l'uno i singoli lavoratori, l'altro il sindacato. Non attuando la procedura stabilita, infatti, i datori di lavoro tengono un comportamento antisindacale, rientrante nell'art. 28 dello Statuto dei lavoratori ed è questo un mezzo, forse talvolta sopravvalutato, ma sicuramente utile. Più grave è che il datore di lavoro compia atti che avrebbero presupposto l'attuazione della procedura pattuita: si ha ancora, evidentemente, una violazione dell'art. 28 ma essi per lo più investono anche la posizione dei singoli lavoratori e tali atti, al di là e al di fuori dell'eventuale azione per l'antisindacalità, si configurano come illegittimi in tutti i casi nei quali i contratti ne abbiano subordinato l'adozione allo svolgimento del sistema della informazione. La contestazione dell'illegittimità può anche partire dalla richiesta di un provvedimento d'urgenza del giudice che ne blocchi gli effetti. C'è, infine, un profilo sanzionatorio che si dovrà approfondire ed è quello, accennato all'inizio, risultante dalla esigenza di coordinare gli incentivi e gli interventi in genere ad un comportamento corretto degli imprenditori: su questo terreno occorre che le istituzioni siano capaci di assumere un loro specifico ruolo che le metta in grado di operare prima dello stesso intervento giudiziale.

CECILIA ASSANTI
Ordinario Diritto del lavoro nell'Università di Trieste

Replica del ministero delle PPTT sulla questione delle festività soppresse

Egregio direttore,

riferendomi alla lettera del signor Sergio Varo pubblicata sul giornale il giorno 14 gennaio scorso nella rubrica « Leggi e contratti - Filo diretto con i lavoratori », *rilevo che il commento che la segue coglie con chiarezza le ragioni di ordine giuridico che giustificano il computo delle domeniche e delle altre giornate festive nel « mese di congedo ordinario » che la legge attribuisce al dipendente della pubblica amministrazione, ed illustra con dovizia di dati e riferimenti lo spirito delle norme che regolano l'interruzione del congedo ordinario in caso di insorgenza di malattia, norme peraltro recepite e rispettate dall'amministrazione PT che impone ai dipendenti l'unica condizione della segnalazione telegrafica all'ufficio di appartenenza per consentire i necessari controlli.*

Per quanto si riferisce alla asserita illegittimità della mancata corresponsione al signor Varo dell'indennità giornaliera di L. 8500 a compenso delle quattro giornate di riposo spettantigli a norma della legge 23 dicembre 1977 n. 937 e non godute durante l'anno 1978, ritengo che l'affermazione derivi dagli scarsi elementi di fatto che il signor Varo stesso riferisce nella sua lettera. E' vero, infatti, che il medesimo fu impegnato nel periodo 18 novembre-16 dicembre 1978 nella sostituzione del superiore assente; ma è anche vero che egli né prima, né durante, né dopo tale periodo « chiese », *come prescrive l'art. 1, primo comma, lettera b) della legge 937, di usufruire dei quattro giorni di riposo, mettendo in tal modo la direzione provinciale PT di Forlì in condizione di accordarglieli, previa sostituzione con altro impiegato.*

E non si tratta di questione puramente accademica, visto che, a termini dell'ultimo comma dell'art. 2 della legge medesima, « l'indebita attribuzione e liquidazione del compenso forfettario comporta diretta responsabilità personale dei funzionari che l'hanno disposta ».

FRANCESCO PINTO
capo ufficio stampa del ministero delle Poste e telecomunicazioni (Roma)

AZIENDA MUNICIPALIZZATA GAS-ACQUEDOTTO - CESENA

Avviso di gara

Questa Amministrazione indirà quanto prima una licitazione privata per **l'appalto dei lavori di costruzione degli acquedotti collinari nelle seguenti località: Formignano, San Tomaso, Rio Marano, Celincordia, San Mamante, comprese le opere inerenti ed allacciamenti.**

L'importo dei lavori a base di appalto è di L. 286.405.750, da iniziarsi entro il 26 marzo 1980 e da terminarsi entro il 20 settembre 1980.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà nel modo previsto dall'art. 1, lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Gli interessati — con domanda in bollo da L. 2.000, indirizzata a questo Ente, a mezzo lettera raccomandata — possono chiedere di essere invitati alla gara entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo comunale.

Si precisa che la richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE: Gino Panzavolta

BILANCIO 1979 DELLA FORMAZIONE POLITICA

Unità popolare per cambiare il Paese

costituita in occasione delle elezioni politiche del 20-21 giugno 1976 nel Collegio della Valle d'Aosta, dai Comitati regionali valdostani di PCI, PSI, PdUP

ENTRATE		SPESE	
1) Quote associative annuali	L. ———	1) Personale	L. ———
2) Contributi dello Stato:		2) Spese generali	L. ———
a) quote rimb. spese elettorali	L. 2.483.678	3) Contributi alle sedi e organizzazioni periferiche	L. 58.492.321
b) contribuzione annuale alla attività del gruppo parlamentare alla Camera dei deputati	L. 56.625.953	4) Spese per attività editoriali, di informazione e di propaganda	L. 617.310
c) contribuzione annuale alla attività del gruppo parlamentare al Senato	L. ———	5) Spese straordinarie per campagne elettorali	L. 2.437.550
d) contribuzioni annuali ai gruppi parlamentari alla Camera e al Senato	L. ———	TOTALE SPESE	L. 61.547.181
3) Proventi finanziari diversi:			
a) fitti, dividendi su partecipazioni e interessi su titoli	L. ———		
b) interessi su finanziamenti	L. ———		
c) altri proventi finanziari	L. ———		
4) Entrate diverse:			
a) da attività editoriali	L. ———		
b) da manifestazioni	L. ———		
c) da altre attività statutarie	L. ———		
5) Atti di liberalità:			
a) contribuzioni straordinarie degli associati	L. ———		
b) contribuzioni di non associati (privati, società private, organismi privati vari, contribuzioni di associazioni sindacali e di categoria)	L. ———	RIEPILOGO	
		TOTALE ENTRATE	L. 59.109.631
		TOTALE SPESE	L. 61.547.181
TOTALE ENTRATE	L. 59.109.631	DEFICIT	L. 2.437.550

Per la crisi afghana

La Cina garantisce al Pakistan il suo «appoggio totale»

La Siria assente alla Conferenza islamica?

ISLAMABAD — Mentre prosegue la visita di sei giorni in Pakistan del ministro degli Esteri cinese Huang Hua, si moltiplicano le notizie sul marcato rinsaldamento dei rapporti fra i due Paesi, in seguito all'intervento sovietico in Afghanistan, fino al punto di delineare quel vero e proprio « asse Pechino-Islamabad » che tanto preoccupa l'India.

La Cina « *ha categoricamente assicurato il Pakistan circa il suo totale appoggio sia sul piano militare sia economico* », secondo quanto scrive il quotidiano pakistano in lingua urdu *Nawa-i Waqt*. Citando fonti diplomatiche, il giornale, considerato vicino agli ambienti governativi, precisa che anche se la Cina non sottoscriverà un formale trattato di difesa con il Pakistan, aiuterà questo Paese « *a difendersi* ».

Tale assicurazione è stata formulata, secondo il giornale, da Huang Hua durante i suoi colloqui di sabato con il consigliere pakistano per gli affari esteri Agha Sharhi.

Ieri il ministro degli Esteri cinese Huang Hua si è recato nel campo di raccolta dei profughi afghani ad Azza Khel (a 30 chilometri da Peshawar, nel Pakistan nord-occidentale). Huang Hua ha assicurato i circa seimila profughi del campo (quasi tutti originari della provincia afghana di Logar) del completo sostegno della Cina e ha dichiarato: « *La giustizia è dalla vostra parte* ». Huang ha definito l'intervento sovietico « *una grave minaccia* » per la pace e la sicurezza mondiale.

Dopo aver parlato con soddisfazione di « *condanna universale* » dello « *espansionismo sovietico* », Huang ha fatto appello a tutti i Paesi affinché aiutino « *il popolo afghano* » e si è infine dichiarato convinto che « *l'eroico popolo afghano* », che nel passato ha condotto con successo numerose guerre, « *conseguirà ancora una volta la vittoria finale* ».

★

Da Teheran, la radio iraniana — citando le dichiarazioni di un portavoce di una organizzazione islamica afghana — ha affermato ieri che i ribelli afghani rifiutano di negoziare con il governo di Babrak Karmal, appoggiato dai sovietici. Nella trasmissione, si affermava che l'esponente afghano ha detto nel corso di una conferenza-stampa che il dovere dei rivoluzionari del suo Paese è di scacciare le forze sovietiche dall'Afghanistan con la « *Jihad* », la guerra santa, e non con i negoziati.

★

Si preannunciano intanto difficoltà per la « Conferenza islamica » che dovrebbe occuparsi della vicenda afghana. La Siria, infatti, non parteciperà alla conferenza se questa si aprirà il 26 gennaio a Islamabad. Lo ha annunciato a Damasco un portavoce ufficiale siriano aggiungendo che la posizione della Siria è conforme alle risoluzioni della riunione dei ministri degli Esteri dei Paesi del « Fronte della fermezza » (Algeria, Libia, Siria, Yemen del Sud e OLP) tenutasi recentemente a Damasco. Durante questa conferenza i membri del « Fronte della fermezza » avevano proposto che la conferenza islamica si svolgesse in Arabia Saudita in una data diversa dal 26 gennaio, giorno previsto per la normalizzazione delle relazioni tra Egitto e Israele in forza del trattato separato fra i due Paesi.

La conferenza di Islamabad è stata indetta dall'organizzazione della Conferenza islamica, che raggruppa 42 Paesi ed è una sorta di « mini-ONU » per il mondo musulmano, per esaminare la crisi provocata dall'intervento sovietico in Arghanistan.